

Reti solidali

periodico Ccsv e Spes - Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

EDITORIALE

■ Antonio D'Alessandro ■

L'unione fa la forza

Per la prima volta le organizzazioni di volontariato del Lazio sono state chiamate, lo scorso 4 febbraio, ad esprimere un giudizio sul nuovo Piano socio-assistenziale triennale presentato dalla Regione, in base alle indicazioni della legge di riforma dell'assistenza n. 328/2000.

Questa convocazione è frutto di tale normativa che prevede esplicitamente come le organizzazioni del cosiddetto "Terzo settore" (associazionismo, cooperazione e volontariato), siano chiamate a concorrere alla definizione dei nuovi modelli di servizi, a partire dai bisogni territoriali rilevati.

Quindi, è necessario che le organizzazioni ed i volontari conoscano il Piano e perciò abbiamo voluto dedicargli le prime pagine di questo numero di Reti Solidali; così come è indispensabile che abbiano e/o vogliano acquisire gli strumenti necessari per interloquire con gli altri attori coinvolti nella definizione dei servizi socio-sanitari territoriali (Comuni, ASL, associazionismo e cooperazione).

Però, oggi, è necessario iniziare ad acquisire queste capacità perché altrimenti nei prossimi anni ci troveremo ad operare su un terreno deciso da altri in cui si applicano regole che magari non condividiamo.

Purtroppo, il punto di partenza non è dei migliori perché gli strumenti a disposizione del volontariato per "obbligare" le istituzioni locali a rispettare la lettera e lo spirito della legge 328/2000, coinvolgendo realmente il Terzo settore nella program-

segue in ultima ►

Per un'analisi critica del piano socio assistenziale del Lazio

■ Vincenzo Pinchera ■

Membro dell'Osservatorio regionale del volontariato

La Regione ha presentato alla Conferenza Regionale del Volontariato del Lazio lo "Schema di Piano socio-assistenziale regionale 2002-2004". Le dimensioni del volume e l'obiettivo di realizzare un'ampia consultazione hanno consigliato l'Assessorato di offrire per la consultazione una sintesi del documento. La Presidenza della Conferenza con il supporto dei Centri di servizio ha distribuito la sintesi alle associazioni del volontariato.

Sembra quindi utile svolgere alcune riflessioni sul Piano prendendo a base la sintesi in quanto ampiamente diffusa.

Il documento si articola in due paragrafi che, con un chiaro richiamo alla cultura di impresa, illustrano le priorità po-

litiche e i principali risultati attesi.

Tre le priorità politiche :

- perseguire un'offerta di servizi flessibile e non standard, capace di aderire alle caratteristiche di un territorio segnato da una notevole articolazione interna sociale ed economica;
- legare gli interventi alle analisi del bisogno, alla valorizzazione e integrazione delle risorse pubbliche e private. Alla costruzione di reti per una risposta globale;
- concepire il piano come strumento essenzialmente operativo. Una

guida fondamentale per l'innovazione

La linea politica sviluppata nel Piano si muove avendo chiara la peculiarità del territorio laziale caratterizzato dalla presenza dell'area metropolitana di Roma che da sola raccoglie quasi la metà dei distretti regionali. Una realtà che si differenzia sensibilmente, per quan-

all'interno

- sintesi del Piano socio-assistenziale
- le attività dei Centri di servizio
- coordinamento o collegamento dei Ccsv?
- volontari in piazza
- documenti
i gruppi di lavoro della IV Conferenza Nazionale del Volontariato

tità e qualità, delle risorse disponibili e che presenta segmenti di territorio in ritardo rispetto ad una moderna cultura del welfare. Una situazione dove l'addensamento delle iniziative di solidarietà non mostra alcun accettabile rapporto di incidenza sul numero delle persone in stato di necessità.

Il Piano intende dare una rispo-

sponsabilità e al buon uso delle risorse impegnate.

Il Piano individua, in modo preciso, le linee di gestione degli interventi e dei progetti, per un modello nuovo di gestione del welfare. Stop agli interventi a pioggia e ai progetti virtuali.

Le diversità porteranno a risposte articolate e flessibili. Ma tutto questo dovrà avvenire in un conte-

- il potenziamento dei percorsi di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati;

- la realizzazione del "Sistema informativo Sociale";

- la verifica stringente della realizzazione dei progetti e la valutazione dei risultati.

L'obiettivo è dunque la costruzione del sistema di governo del



sta flessibile. Il territorio metropolitano resta interessato in prevalenza da interventi strutturali monitorati per livelli di qualità e di efficienza. Il territorio non metropolitano avrà l'assistenza necessaria a sviluppare un'azione rigorosa, non dispersiva, strettamente legata ai bisogni. Un'azione che non sarà più frutto di improvvisazione, ma sarà confortata da un'adeguata strumentazione, da nuove procedure, seguita da controlli per richiamare alla re-

sto di certezze per tutti, nel rigore delle cifre e nell'applicazione di parametri uguali per l'intero territorio regionale.

I risultati attesi:

- la messa a regime della programmazione a livello di Distretto;

- le priorità operative comuni, a garanzia dei livelli essenziali di assistenza;

- l'integrazione delle risorse e la messa in rete dei servizi; l'attivazione di sportelli "informa famiglia";

welfare regionale. Programmazione, coordinamento delle priorità, messa in rete, sistema informativo, verifica e valutazione dei risultati sono tutti momenti di una stessa procedura che si suppone idonea a favorire la "governance" regionale. In sostanza le "attese" mirano ad essere il punto di consolidamento del sistema tracciato dalla legge 328 e pertanto vanno a qualificare il Piano come norma di attuazione della Legge quadro nazionale.

La prospettiva dunque è di portare progressivamente il sistema ad assumere livelli di qualità e di efficienza nel governo del welfare regionale.

Un esempio esplicito a questo riguardo è contenuto nel paragrafo dedicato al Terzo settore dove accanto all'esigenza di stimolarne l'integrazione preme l'importanza di acquisire la rappresentanza e la rappresentatività. E ancor più l'intento si chiarisce quando a favorire la soluzione del problema vengono chiamati i Centri di servizio per costruire un sistema di referenti attivi, a realizzare una rete di rapporti e relazioni con tutti i soggetti del terzo settore, per cercare forme innovative di concertazione e progettazione.

Il Piano regionale promuove due progetti rivolti in particolare alle persone disabili e alle famiglie: il potenziamento dei percorsi di inserimento lavorativo, per le persone svantaggiate e l'istituzione dello sportello "Informa famiglia". Un'iniziativa in attuazione della normativa vigente. Entrambe le categorie, infatti, figurano com-

prese nel capo terzo della legge 328 "Disposizioni per la realizzazione di particolari interventi di integrazione e sostegno sociale".

Al termine di questa lettura analitica del Piano sembra possibile e doveroso svolgere alcune considerazioni critiche.

La legge 328 nasce essenzialmente per integrare gli interventi socio-sanitari nel sistema delle assistenze so-

ciali. Troppo debole è il richiamo nella procedura di concertazione dei piani di zona alla compartecipazione delle Asl. Non è produttivo ritenere l'Azienda sanitaria un soggetto terzo nel dialogo tra Regione e istituzione locale. E non può neanche ritenersi residuale il conferimento delle risorse da parte del



settore sanitario. La Regione deve attribuire alle istituzioni locali e alle Asl una responsabilità in solido.

Nel Piano, la Regione dichiara di voler sostenere con suggerimenti e "buone prassi" tutta la procedura di programmazione e gestione dei piani di zona: a questo fine vengono sollecitate le province a promuovere iniziative di formazione e di sostegno tecnico ai quadri delle amministrazioni

locali. Il richiamo nel Piano al ruolo dei Centri di servizio per i soggetti attivi nel terzo settore copre la domanda di formazione dell'altro protagonista della concertazione. Sarebbe interessante unificare i tavoli, almeno per alcuni percorsi, in una fase nella quale si cerca di contribuire ad elaborare una comune cultura.

Spesso durante la fase sperimentale di applicazione della legge 328 il volontariato ha dichiarato di avere avvertito la mancanza di una sede arbitrale alla quale fare riferimento per ottenere il pieno riconoscimento del proprio ruolo e la garanzia del buon fine per le iniziative concertate. Questo problema potrebbe essere risolto con la linea di rigore nella gestione del sistema che viene messa in evidenza nel Piano.

Un altro sportello "Informa famiglia". Il Segretariato sociale potrebbe far fronte alla necessità di accompagnare le famiglie nella soluzione dei propri problemi senza bisogno di inventare una nuova linea di uffici.

Tra i risultati attesi, non figura alcun cenno alla ricerca di nuove soluzioni per il welfare regionale.

L'innovazione non può limitarsi alla corretta attuazione della legge 328. Un richiamo alla fantasia degli operatori sociali e di tutti i cittadini sostenuto dalla destinazione di fondi regionali per finanziare validi progetti innovativi sarebbe l'unica vera attesa desiderabile del "Piano socio-assistenziale regionale 2002 -2004". ■

Sintesi del piano socio-assistenziale della Regione Lazio 2002-2004

1. Le priorità politiche

Il Piano socio-assistenziale indica la nuova direzione che la Regione intende dare alle politiche in materia di servizi e interventi sociali.

Obiettivo primario è quello di costruire un vero e proprio sistema regionale del *welfare*, capace di modulare gli interventi e le risorse secondo criteri di appropriatezza, attivando risposte adeguate alle necessità assistenziali dei cittadini.

Il Lazio è una regione con una notevole articolazione territoriale interna ove, alle disparità tra Roma ed il resto della Regione, e tra le città capoluogo ed i territori provinciali, si sono progressivamente giustapposte differenziazioni all'interno e trasver-

salmente ai territori delle province e degli stessi comuni.

Coesistono, pertanto, esigenze e graduatorie di priorità dei bisogni spesso molto diverse tra loro che richiedono una capacità crescente di garantire un'offerta di servizi e interventi non standardizzata, ma flessibile, di qualità, capace di aderire alle specifiche caratteristiche socioeconomiche locali.

Nella nuova impostazione voluta dalla Regione le politiche e gli interventi socio-assistenziali saranno sempre più orientati dall'analisi e interpretazione degli effettivi bisogni dei cittadini, dalla valorizzazione integrata delle risorse dei soggetti pubblici, del privato sociale e delle famiglie, e dalla scelta di costruire una rete di servizi in grado di dare una risposta globale

alle esigenze degli utenti.

Il Piano è uno strumento essenzialmente operativo ed una guida fondamentale per l'innovazione. Fissa obiettivi ambiziosi, ma praticabili, per il periodo di vigenza, e delinea concrete soluzioni operative che tengono insieme l'uso razionale ed efficace delle risorse, la responsabilizzazione dei soggetti pubblici e privati, la valorizzazione del ruolo cruciale della famiglia e la centralità dell'utente e della sua domanda di qualità.

2. I principali risultati attesi

Il Piano socio-assistenziale regionale 2002-2004 viene al termine di un periodo positivo di sperimentazione ca-



ratterizzato dall'aggregazione dei Comuni nei Distretti, dall'integrazione territoriale con le Asl e dalla programmazione degli interventi attraverso i Piani di Zona e apre una nuova fase, per il prossimo triennio, dedicata al concreto potenziamento dei servizi ed all'accelerazione dell'integrazione socio-sanitaria.

Per la nuova fase si esce dalla sperimentazione e si punta a generalizzare gli aspetti positivi emersi. È, infatti, ormai definita la cornice normativa e di fatto in cui è possibile dare forza ad una cooperazione tra i soggetti che, a diverso titolo, operano sul territorio.

Un primo risultato atteso concerne la messa a regime della programmazione a livello di Distretto. In concreto, in ogni Distretto si procederà all'analisi dei bisogni, alla fissazione delle priorità operative modulate sulle specificità locali, alla definizione degli spazi di collaborazione tra i vari soggetti (dalle Asl alle scuole al Terzo settore).

Altro aspetto cruciale concerne il superamento della tradizionale frammentarietà che ha caratterizzato i servizi sociali nella Regione, con la fissazione di priorità operative comuni e la garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Si tratta di realizzare un sistema omogeneo di offerta che garantisca eguali diritti sul territorio regionale.

Integrazione e messa in rete sono altri due fondamentali risultati attesi nell'ambito delle attività del Piano. In concreto, le interazioni e le collaborazioni tra i diversi servizi, enti e soggetti presenti nel territorio si tradurranno in una maggiore facilità di accesso e fruizione delle prestazioni del welfare e nella copertura, per ogni singolo utente, del complesso di bisogni sanitari e socio-assistenziali. Su questo piano, la Regione contribuirà attraverso il monitoraggio, la valutazione e la valorizzazione di buone prassi anche con la diffusione di linee guida.

Il Piano prevede, inoltre, l'attivazione di sportelli "Informa famiglia" che daranno concretezza al ruolo della famiglia quale titolare di diritti e di

competenze sociali. Gli sportelli hanno la funzione di individuare e mettere in connessione le risorse dei servizi sociali, sanitari, educativi e formativi utili a supportare le famiglie. Dovranno, inoltre, diffondere le informazioni atte a facilitare, da parte delle famiglie, l'accesso alla rete e l'individuazione dei servizi adeguati.

Nell'ottica di un welfare regionale di tipo promozionale si inquadra il

plificate, aggiornabili e di facile accesso, che potranno essere informatizzate e trasmesse con strumenti telematici con una notevole accelerazione dei tempi di trasmissione e di elaborazione delle informazioni.

Anche i finanziamenti saranno diretti al concreto obiettivo di dare servizi adeguati e di qualità, mediante una stringente verifica della concreta realizzazione dei progetti sul territorio



potenziamento dei percorsi di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. È, infatti, prevista una pluralità di strumenti per innalzare l'occupabilità dei soggetti svantaggiati, favorendo l'ingresso nel mercato del lavoro, stimolando le imprese ad impiegare questa tipologia di lavoratori e promuovendo la cooperazione sociale e l'autoimprenditorialità degli stessi soggetti.

Rispetto alla creazione di un welfare a misura dei cittadini e delle famiglie è, poi, strategico il ruolo del Sistema informativo sociale che accompagnerà la Regione e i Distretti nei processi programmatori. Saranno attivate procedure di rilevazione sem-

e la valutazione dei risultati raggiunti.

L'ampiezza e la complessità degli obiettivi e dei risultati attesi e l'organizzazione frammentata e disomogenea dei passati interventi socio-sanitari rende particolarmente importante la scelta politica di attivare un percorso condiviso, anziché imposto dall'alto, di programmazione sociale.

Ad un modello tradizionale, gerarchico e impositivo di programmazione se ne sostituirà uno innovativo con centri di responsabilità diffusi ai diversi livelli dell'organizzazione amministrativa e della società. ■

(A cura del CENSIS)

Centri di servizio per il volontariato

Un fenomeno tutto italiano

■ Irene Troia e Ksenija Fonovic ■

Dal volontariato al volontariato

La legge quadro sul volontariato 266/91, ha stabilito l'istituzione, presso le Regioni, di Fondi Speciali destinati alla costituzione di Centri di Servizio per il Volontariato. Nel 2002 l'universo di questi è costituito da un totale di **54 Centri**, istituiti a partire dal 1997, in un percorso travagliato, dovuto alla complessità del sistema e della normativa prevista e alle enormi discrepanze da territorio a territorio.

La finalità dei Centri di Servizio per il Volontariato è:

- sostenere, qualificare e promuovere **gratuitamente** l'attività delle organizzazioni di volontariato,
- favorire la crescita di una **cultura della solidarietà**,
- promuovere **nuove iniziative** di volontariato.

Nell'articolazione complessiva che caratterizza le attività dei Centri è possibile riconoscere tre macro-categorie:

Attività di informazione

- Gestione **siti** Internet: 44 siti con complessivamente circa 75.000 accessi nel 2001;
- Pubblicazione di **periodici cartacei**: 550 tra newsletter, house organ con una tiratura complessiva di 95.000 copie;
- Gestione di **banche dati** delle organizzazioni di volontariato con informazioni su circa 50.000 associazioni.

Attività di consulenza

Al 2001 i Centri di Servizio hanno erogato circa 27.000 consulenze, per lo più di tipo:

- Legislativo e Fiscale;
- Raccolta fondi e Sostegno alla progettazione;
- Organizzazione e Gestione risorse umane.

Attività di formazione

In costante crescita, corsi e seminari realizzati dai Centri hanno coinvolto circa 33.000 persone, soprattutto:

- in materia fiscale;
- sugli aspetti organizzativi;
- sui rapporti con primo e secondo settore, in primo luogo con istituzioni ed enti locali;
- sugli aspetti motivazionali;
- sulle tematiche specifiche di intervento.

Al bivio della maturità: punti dolenti e potenzialità

Sono circa 54.000 gli utenti delle attività realizzate dai Centri di Servizio per il Volontariato in Italia. Tuttavia analizzando la tabella sottostante è possibile mettere in evidenza alcuni ambiti e potenzialità ancora tutte da sfruttare ed incrementare.

Spicca in questo quadro il peso preponderante degli **strumenti di base** messi a disposizione delle associazioni (informazioni di carattere documentale come anche spazi e strumenti di lavoro: sale riunioni, fotocopie, supporto organizzativo). In secondo luogo, le **consulenze**, la parte più consistente delle attività di tipo tradizionale, pur maturando ed evolvendo nel tempo, rappresentano il principale mezzo di sostegno qualitativo e conoscenza reciproca tra le associazioni e i Centri. D'altro canto, il lavoro sulla **comunicazione**, anche in presenza di un buon numero di pubblicazioni, ci sembra ancora non

Tipologia attività	%
Consulenza e assistenza qualificata	35,5
Documentazione (libri, riviste, video, leggi)	
Servizi logistici	50,3
Servizi di informazione, notizie, comunicazione, presenza sui media	
Pubblicazioni di periodici, dispense, manuali, libri, audiovisivi	7,5
Formazione e qualificazione	
Banca dati delle organizzazioni	
Promozione: attività di crescita della cultura della solidarietà	
Sostegno alla progettazione sociale e alle iniziative del volontariato	6,7
Totale delle prestazioni effettuate nel 2001	100,0



ricevere adeguata considerazione e risorse, restando troppo confinato in ambiti e strumenti tradizionali, proprio nel momento in cui da parte delle associazioni cresce una domanda orientata a promuovere iniziative di visibilità e di marketing sociale. Ancor più esili risultano le percentuali riferite alle attività più propriamente di **promozione e co-progettazione sociale**. È proprio con iniziative in questo campo, decisamente innovative e fortemente propulsive, che i Centri potranno affrontare e superare alcune difficoltà emerse nel rapporto con le associazioni.

Linee di sviluppo: attività innovative

Trasformandosi quindi le esigenze provenienti dal mondo del volontariato è indispensabile che i Centri affininno le loro modalità di risposta lungo alcune direttrici principali:

- Incrementando ulteriormente tutte quelle attività che favoriscono la comunicazione del volontariato, sia al suo interno sia nei confronti della società civile,

effettuando interventi di tipo promozionale centrati sulla comunicazione e l'informazione resa al pubblico circa le attività e l'identità delle associazioni sul territorio;

- Potenziando il loro ruolo di interprete dei bisogni del territorio e di supporto della capacità progettuale delle organizzazioni - se la domanda di servizi di base sui temi della riforma fiscale, dei rapporti con gli enti pubblici, del-

la tenuta contabile sembra rimanere costante o per certi versi subire un'inversione di tendenza, sta crescendo da parte delle organizzazioni di volontariato la richiesta di servizi più tecnico-specialistici e di consulenza nel campo della progettazione, per lo più indotta dall'esterno e dalle recenti evoluzioni normative;

- Diventando soggetti attivi nella costruzione di partenariati locali, attraverso la facilitazione di processi di comunicazione, confronto, scambio, informazione sia all'interno del mondo del volontariato sia rispetto ad altri attori del territorio, istituzionali e non.

Il Programma 2003

Il prossimo numero sarà dedicato all'illustrazione delle attività che CESV e SPES realizzeranno insieme durante l'anno a favore dell'associazioni di volontariato. Tale programma è stato approvato nel dicembre 2002 dal Comitato di gestione del Fondo regionale per il volontariato

Fonti:

Collegamento Nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, *I Centri di servizio per il volontariato in Italia. Presenza, struttura e servizi. Rapporto 2001, 2002.*

Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, ACRI *L'attuazione dell'art.15 della legge 266/91: Valutazioni e proposte ottobre 2002, 2002.*

Si al coordinamento

L'11 gennaio è stato costituito a Roma il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio, in sostituzione del Collegamento nato nel 1999; però non tutti i Centri che aderivano alla precedente struttura hanno confermato la loro adesione, in quanto non concordavano sulla maggiore capacità di rappresentanza politica che il Coordinamento potrà avere a livello nazionale. Riportiamo in queste pagine le due opinioni.

■ *Intervista ad Alberto Astolfi*
Presidente del CSV delle Marche ■

Lavorare sul territorio, sostenere ed interpretare i bisogni delle associazioni di volontariato, questa è la vocazione con la quale maggiormente si identificano i Centri di servizio per il volontariato. Ma il collegamento tra questi a livello nazionale non è solo un'esigenza organizzativa e qualitativa, è uno dei dettami della Legge. Qual è il peso e la prospettiva di un organismo unitario a livello nazionale?

Giudico molto positiva l'esperienza del Collegamento. Mi riferisco sia all'attività interna dei gruppi di lavoro, che all'iniziativa esterna rivolta a stabilire buoni rapporti con le grandi organizzazioni di volontariato, con l'Osservatorio nazionale per il volontariato e, in seguito alla sua costituzione, con

la Consulta nazionale dei Comitati di gestione. Il collegamento ha avviato un ottimo lavoro di approfondimento e indirizzo utilizzando le competenze e le esperienze dei Centri di servizio, ha sostenuto con fermezza il ruolo e gli interessi dei Centri nei confronti del Governo e delle Fondazioni sulla questione del *un quindicesimo*, ha avviato un rapporto collaborativo con le rappresentanze nazionali del volontariato. Sono esemplificativi da que-

sto punto di vista la collaborazione sia per promuovere l'assemblea autoconvocata del volontariato a Roma il 20 aprile, sia nel coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato alla discussione sull'aggiornamento della Legge 266/91.

Coordinamento, autonomia: al di là delle formule organizzative, qual è il modo più efficace per ga-



rantire incisività e peso politico ai Centri di servizio per il volontariato salvaguardando la creatività, l'originalità delle singole esperienze e la specificità dei contesti territoriali? A livello nazionale, su quali iniziative e attività dovrebbero concentrarsi le energie dei Centri?

L'aumento del numero e delle attività dei Centri, i rapporti sempre più impegnativi con le istituzioni nazionali

(Ministero, Osservatorio, Agenzia) ed in particolare con la Consulta Nazionale dei Comitati di gestione, hanno evidenziato l'opportunità di definire in modo più organico la struttura dotandola di uno statuto, di organi di direzione e di responsabilità amministrativa.

Nella recente riunione dei Centri ad Arezzo si è riconfermato un dissenso sulle nuove scelte organizzative: quali azioni intraprendere per potersi ritrovare uniti attorno ad obiettivi comuni?

Il nuovo organismo nazionale dei Centri di servizio per il volontariato è solamente una nuova formula organizzativa, che ha tra gli scopi anche quelli di garantire e consolidare l'autonomia, la libertà creativa e di scelta dei Centri che alla conferenza di Arezzo e nella esperienza pratica dei Centri sono state messe in discussione dalle Istituzioni Pubbliche e dai Comitati di Gestione. Non comprendo le preoccupazioni per derive centralistiche che l'esperienza di questi anni non ha evidenziato. Semmai è necessaria una maggiore coerenza e coordinamento dei Centri con l'art. 15 della Legge 266/91, in merito ai rapporti con il volontariato, di cui non è la rappresentanza ma lo strumento, e con i Comitati di gestione, che non

hanno la funzione di decidere in merito della attività dei Centri, ma di garanzia e di verifica della regolarità e della conformità dell'attività dei Centri alla legislazione e ai regolamenti. Mi auguro che quei Centri che non hanno aderito mantengano un rapporto con il nuovo organismo, e in base alla attività che verrà programmata possano rivedere il loro atteggiamento e portare un diretto contributo.

Meglio il collegamento

■ *Ordine del giorno sul coordinamento dei Centri di servizio discusso dalla Conferenza Regionale del volontariato del Veneto* ■

La Conferenza Regionale del volontariato del Veneto, nella riunione del 9 dicembre 2002, ha esaminato e discusso le iniziative in atto da parte dei Centri di servizio per il volontariato, riguardanti la proposta di costituzione di un coordinamento nazionale degli stessi, esprimendo le seguenti valutazioni.

Premesso che viene riconosciuta l'opportunità di stabilire occasioni di contatto fra i Centri di servizio, allo scopo di scambiare esperienze ed eventualmente promuovere iniziative comuni per la promozione del volontariato, si manifesta seria preoccupazione sulla creazione di strutture organiche di rappresentanza che possono risultare sovrastrutture costose ed

inoportune.

La Conferenza è consapevole che l'eventuale creazione di una struttura nazionale rappresentativa dei Centri di servizio, potrebbe alimentare in qualcuno la convinzione che possa divenire una sorta di rappresentanza politica del volontariato, ipotesi drasticamente esclusa nel documento approvato dalla stessa Conferenza nella riunione dell'11 giugno scorso.

La Conferenza non ha rinvenuto elementi certi che l'evento richiamato risieda nelle intenzioni dei promotori dell'iniziativa di cui si tratta, ma risiede nell'ordine naturale delle cose che, ove manchi un organismo di riferimento, si utilizzi quello più affine alle proprie esigenze.

L'eventualità qui considerata non appare del tutto fantasiosa se si considera che non esistono, allo stato attuale, strutture organiche nazionali rappresentative delle associazioni di volontariato, salvo l'esistenza dell'Osservatorio nazionale del volontariato, che va riconosciuto quale istanza politica di rappresentanza del volontariato nei confronti delle istituzioni.

Si considera molto positiva la definizione di momenti di collegamento e consultazione fra i Centri, leggera ed informale, ma netta contrarietà alla creazione di nuovi organismi che, inevitabilmente, porteranno all'assorbimento di risorse economiche che devono essere destinate esclusivamente alla promozione e sostegno del volontariato.

Si coglie l'occasione per sottolineare che qualora si rilevassero disponibilità economiche significative, potrebbe essere avviata qualche forma di ripartizione solidale con le regioni meno fortunate, sempre ancorate allo spirito di solidarietà a cui il volontariato si ispira da sempre. ■



Il documento

L'ordine del giorno riportato in questo numero di Reti Solidali è stato discusso ma non approvato dalla Conferenza regionale del volontariato; infatti, il Centro di servizio di Rovigo è uno dei soci fondatori del nuovo Coordinamento dei centri. Quindi abbiamo scelto di pubblicare comunque questo documento sia per illustrare i motivi principali che hanno limitato l'adesione iniziale al Coordinamento, che per completezza d'informazione.

Infatti, Cesv e Spes hanno sostenuto la trasformazione del Collegamento ed aderito con entusiasmo al nuovo Coordinamento, ma abbiamo ritenuto necessario riportare fedelmente il dibattito in corso

Volontari in piazza

Tre giorni belli, densi, ricchi di tanti piccoli avvenimenti.

■ Francesca Amadori ■

Si è svolta dal 13 al 15 dicembre 2002 la seconda edizione della manifestazione "Aiutare chi aiuta", un'iniziativa promossa dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma in collaborazione con i Centri di Servizio per il Volontariato CESV e SPES. La manifestazione si è rivolta soprattutto alle associazioni di volontariato, presenti su Roma, e alle realtà facenti parte del Forum del Terzo Settore, anch'esso aderente ad Aiutare chi aiuta.

Nella bellissima Piazza Farnese si sono avvicendate per tre intere giornate più di novanta associazioni per promuovere e diffondere le proprie attività, con la complicità delle feste natalizie che hanno offerto l'occasione per proporre prodotti confezionati o raccolti grazie al lavoro dei volontari.

Ma promozione delle attività e raccolta fondi, non sono stata l'unica ragione della grande partecipazione. Un terzo motivo ha spinto molte associazioni a ripetere un'esperienza piaciuta al di là degli auspici degli stessi organizzatori: stare insieme!

E questo è soprattutto ciò che è avvenuto durante questi tre giorni che sono stati belli, densi, ricchi di tanti piccoli avvenimenti.

La mattina presto alle 8 la piazza comincia ad animarsi. È il momento più difficile quando le associazioni apprendono il posto che sarà il loro per tutto il giorno, non sempre senza problemi: i tavoli sono appena sufficienti, le sedie più generose, comunque poche per i volontari presenti. Gli organizzatori hanno contato su un paio di sedie ad associazione, ma i volontari non sono "commessi" e per loro promuovere l'attività significa inevitabilmente far parlare chi le realizza. Ogni giorno la stessa scena si ripete con nuove facce, nuove scritte, e il primo giorno con qualche prevedibile diffi-

coltà in più. A snocciolare le presenze senza citare le sigle, ma facendo riferimento ai destinatari delle attività, sembra l'indice di un Inferno Dantesco: emarginati sociali, minori senza famiglia, afflitti da disagio mentale, alcolisti, donne vittime di violenza, detenuti, etc.

Non sono però queste le parole che sentiamo, si sente invece parlare di prevenzione, di cura e nella cura di qualità della vita, di soluzione dei problemi e quando una soluzione proprio non c'è di sostegno. Tutto, qui, grazie alle associazioni e allo spirito di questi tre giorni sembra cambiare di segno.

Così anche questa piazza ha il suo Cerbero buono, un omone alto e imponente, il Presidente del Coordinamento Mela Blu – impegnato nel campo dell'oncologia, che all'entrata del cerchio degli stands a tutti lascia il suo viatico di volantini ed invita ad entrare. Il freddo della sera venerdì si combatte al ritmo caldo del jazz dei Bradipo Meccanico e dei Tedenigro, a cui fa da sfondo la splendida facciata di Palazzo Farnese, che al tramonto illumina le immense finestre lasciandoci penetrare nei suoi interni ricchi ed eleganti.

Sabato mattina poi si lascia che circoli la voce di un ormai certo arrivo del Sindaco Veltroni perché le associazioni non siano del tutto impreparate. Ed in effetti quando l'arrivo del Sindaco è salutato da un Bianco Natale intonato un po' trionfalmente dalla Banda del Corpo della Polizia Municipale e dai volontari composti ed ordinati, tutto è a posto. Troppo! Per un attimo sembra quasi rotto il delicato equilibrio che si è creato tra leggerezza e sobria serietà, tutto sembrerebbe scivolare nel troppo ufficiale. Niente paura. Continua il gioco dei contrari e il Sindaco ne rispetta le regole scegliendo di non parlare, ma di ascoltare. Stand dopo stand, accom-

pagnato da Raffaella Milano (Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma), ascolta una per una tutte le associazioni presenti e commosso bacia Nicoletta, Presidente dell'Associazione Francesco S. Morgia, quando questa gli spiega che l'intento dell'associazione, a doverlo esprimere in due parole, è quello "di volgere il dolore in bene". Il tutto è stato accompagnato dalle note di un Battisti intonato dalla Banda meno compita e più propensa allo scherzo di quanto le uniformi avessero lasciato credere.

Nel pomeriggio torna a farsi sentire ancora più pungente ed umido il freddo. Anche stasera ci si riscalda con la musica. Questa volta è il suono delle percussioni di Badu' N'Diaye e della sua scuola Saf Le Ngewel che gremisce la piazza con i ritmi e le danze africane da cui sembra impossibile restare lontano. A seguire c'è l'esibizione del James Johnson Group, introdotta da una breve presentazione del Presidente dell'AISA, l'Associazione per le Sindromi Atassiche, a cui il gruppo è legato.

Il mattino dopo tutto riprende, le associazioni sono cambiate ma quelle dei due giorni precedenti sembrano aver ormai impresso un ritmo, permeato la piazza di un'atmosfera che rimane immutata anche al cambiare delle associazioni. C'è l'aiuto non piccolo della Titubanda e di chi, non curante del ruolo istituzionale normalmente svolto all'interno dello staff dell'assessore, gonfia e distribuisce palloncini. Ma l'ultimo giorno ci riserva una difficoltà in più: la pioggia che per tutto il pomeriggio costringe i volontari a rintanarsi sotto i gazebo. Anche l'orchestra clownesca fa lo stesso, muovendosi e serpeggiando tra gli stands al suono delle musiche di Pinocchio. Sembra un po' una festa tzigana sotto le luci accese dei gazebo.

Lo spazio che nella mattina era uno spazio suddiviso, è divenuto via via condiviso e alla fine della giornata si è trasformato in "spazio di condivisione tra le associazioni" come ci dice il giorno dopo Francesco dell'Associazione Ponte d'Incontro, ringraziando per l'opportunità avuta. Uno spazio di condivisione che ha coinvolto tutti. ■

IV conferenza nazionale del volontariato

Riportiamo i documenti prodotti ad Arezzo dalle associazioni e dai volontari presenti nei diversi tavoli di lavoro e confronto.

Gruppo di lavoro n. 1

“Una nuova stagione: i rapporti tra volontariato ed enti locali per un nuovo welfare”

Il Gruppo 1 manifesta profonda insoddisfazione per le condizioni ambientali e logistiche nelle quali è stato costretto ad operare. Si è lamentata inoltre esiguità del tempo a disposizione per approfondire le tematiche affidategli e ci si è rammaricati che la Conferenza del Volontariato non abbia dato effettiva possibilità ai volontari di esprimere appieno le proprie proposte.

Nei quattro anni seguenti la 2^a Conferenza Nazionale del Volontariato di Foligno del 1998, sono intervenute profonde modificazioni delle condizioni in cui il Volontariato opera e nel ruolo del Volontariato stesso. Il Volontariato dovrà quindi misurarsi in nuovi e complessi compiti. Nel passato, e anche nel momento presente, il Volontariato ha svolto e svolge in parte un ruolo sostitutivo del pubblico; prima per l'assenza di leggi sui servizi, ora per la mancata applicazione delle leggi approvate.

Oggi questo non deve essere più necessario. La Legge sanitaria in vigore deve garantire, attraverso il S.S.N. il diritto universale alla salute. La Riforma dell'Assistenza – Legge 328/00 – afferma, per la prima volta in Italia, il diritto di tutte le persone, nate qui o in altro Paese, ad una assistenza sociale secondo livelli essenziali uguali per tutti.

La legge obbliga gli Enti locali, Regioni Province e Comuni a programmare e realizzare un sistema di servizi sul territorio che garantisca a tutti una risposta ai loro bisogni ed ai loro disagi.

Per la prima volta la Legge riconosce e afferma un ruolo primario del Volontariato e del Terzo Settore nel suo complesso, nella programmazione, progettazione e realizzazione dei servizi.

Questo nuovo quadro apre al Volontariato, al mon-



do della solidarietà, opportunità immense per affermare un proprio ruolo centrale e allo stesso tempo richiede un salto di qualità, maggiore capacità, del Volontariato nel proprio modo di essere e di agire.

Occorre garantire anche alle piccole associazioni, la possibilità di vivere decorosamente e di crescere quantitativamente e per qualità, rendendosi conto delle loro non disponibilità economiche.

Compito primario delle Associazioni è l'impegno per la

difesa, anche presso le Istituzioni, dei diritti dei più deboli; ma ciò non significa che il Volontariato debba cessare l'impegno nei servizi che oggi svolge a favore della comunità. Anzi, la motivazione della scelta volontaria porta nel servizio la qualità di relazione umana, il concreto spirito di solidarietà che, ove mancasse, la qualità complessiva delle politiche sociali ne risentirebbe.

Siamo convinti che è compito dei soggetti pubblici garantire, in ogni ambito territoriale, la rete dei servizi essenziali e promuovere le condizioni perché i diversi soggetti del Terzo settore, e del volontariato in particolare, possano offrire i loro contributi nel modo migliore possibile come previsto dalla normativa vigente e dalla Costituzione (nuovo art. 118).

Quando, in particolari situazioni (es. trasporto sanitario), le Associazioni di Volontariato gestiscono direttamente il servizio, il “pubblico” deve assicurare - attraverso le convenzioni previste dall'art. 7 della Legge 266/91 che regolano i livelli di qualità del servizio - la gratuità dell'opera volontaria, facendosi carico del rimborso di tutte le spese sostenute dall'Associazione. È auspicabile che l'art. 7 sia aggiornato prevedendo in esso l'obbligo per gli Enti locali di esperimentare la possibilità di assegnazione del servizio con la

documenti documenti

convenzione quando in loco esista una Associazione di Volontariato in grado di svolgere il servizio stesso.

Ma nelle nuove condizioni, di legislazione e di esperienza, ed in prospettiva il ruolo politico del Volontariato, che per la sua diffusione può più di ogni altro soggetto rilevare i bisogni vecchi e nuovi del territorio e rappresentarli alle istituzioni, è:

- Partecipare attivamente alle scelte normative nazionali e regionali che lo riguardano
- Essere soggetto di concertazione nella programmazione regionale e locale
- Essere soggetto di coprogettazione dei servizi
- Essere soggetto che partecipa al controllo ed alla verifica delle prestazioni di welfare da chiunque erogate
- Monitorare i soggetti pubblici, affinché compiano fino in fondo i doveri sanciti dalle normative vigenti

In questo ruolo il Volontariato deve stabilire un rapporto positivo con il resto del Terzo Settore e con gli Enti locali. Il Tavolo di progettazione dei Piani di zona è una sede nella quale tale rapporto si costruisce attorno ad un progetto comune, nel quale ogni soggetto svolge il ruolo che gli è proprio. Il Terzo Settore ha e deve mantenere la caratteristica di soggetto sociale e non snaturarsi in una deriva economicistica. È proprio il Volontariato che può recare un contributo determinante per superare chiusure, esclusivismi, corporativismi, ancora presenti all'interno del Terzo Settore, per creare le migliori condizioni di collaborazione proficua che porti ad un rapporto positivo con gli Enti locali. Tutto ciò a condizione che le Associazioni di volontari sappiano instaurare momenti di cooperazione fra di loro ed attivare autonomamente la loro capacità di rappresentanza presso le Istituzioni, i responsabili dei "distretti", i Sindaci responsabili delle Conferenze dei Sindaci in collegamento con le ASL con i quali si definiscono i "piani di zona".

La Conferenza Nazionale ribadisce la specifica identità del volontariato, caratterizzato dalla gratuità delle prestazioni rese, e la sua collocazione autonoma all'interno del Terzo Settore. Per questo giudica positivamente la distinzione, anche giuridica, che l'autonomia e l'impianto della Legge 266/91 da modificare dove è indispensabile, e non da stravolgere. Contro ogni rischio di marginalizzazione, esprime viva preoccupazione per una deriva aziendalista dell'intervento nel sociale che può condizionare anche il DDL delega del Governo sull'impresa sociale.

Senza questo ruolo e questi rapporti il Volontariato scadrebbe nella residualità e nella emarginazione, cosa che le Associazioni rifiutano affermando sempre di più soggettività ed autonomia nella politica sociale.

Tutto ciò comporta la necessità dello sviluppo di una

formazione qualificata e continua dei dirigenti e degli operatori delle Associazioni per consentire loro di affrontare la complessità della nuova realtà. Per questo resta essenziale l'opera dei Centri di Servizio (la cui istituzione va completata sul territorio nazionale) che, continuando a disporre delle risorse previste dall'art. 15 della Legge 266 possono contribuire fortemente a tale formazione.

A proposito delle risorse di cui sopra, appare indispensabile confermare il finanziamento dei centri da parte delle Fondazioni ex bancarie, che nel loro assetto devono rimanere a tutti gli effetti, espressione della società civile.

Il Volontariato ha voluto la Legge 328/00. Ha contribuito ad elaborarla. L'Osservatorio Nazionale del Volontariato ha svolto un grande e qualificato lavoro nell'elaborazione della Legge, del quale Governo e Parlamento si sono avvalsi. Ha organizzato iniziative e pressioni per la sua approvazione. Oggi deve essere capace di sviluppare una iniziativa forte per la sua applicazione.

La 328 non è in contrasto con il federalismo istituito con la Legge Costituzionale 3 del 2001. Anzi, le norme di questa Legge contribuiscono a rendere solidale e cooperativo il federalismo.

Per rimuovere l'empasse è urgente l'approvazione della Legge nazionale sui "Livelli Essenziali delle Prestazioni" (art.3, lettera m, Legge 3/2001) e degli altri provvedimenti attuativi. È necessario garantire le risorse per l'attuazione dei programmi che prevede. Non può bastare il Fondo nazionale, sempre dichiarato "aggiuntivo". Regioni ed Enti locali devono poter apportare proprie risorse per garantire i servizi. Per questo non possono essere operati, a nessun livello, tagli alla spesa sociale.

Il volontariato chiede che siano eliminati i tagli di trasferimento agli Enti Locali previsti dalla legge Finanziaria 2003, e sia rimosso il blocco delle capacità impositive degli Enti Locali stessi.

In particolare chiede che siano modificati gli articoli 28 e 30 della Finanziaria 2003; e chiede di ripristinare il vincolo di destinazione del fondo nazionale delle politiche sociali da distribuire alle Regioni; vincolo riferito alle priorità contenute nel primo Piano Nazionale Sociale.

Chiede inoltre che i Livelli Essenziali delle Prestazioni (di cui all'art. 28, comma 3) siano assunti come priorità nelle scelte di politica sociale e nella destinazione delle risorse, e non siano condizionate solo dalla disponibilità delle stesse.

Il volontariato chiede inoltre di modificare la condizione di accesso delle Regioni al Fondo Sanitario Nazionale di perequazione, eliminando vincoli che lo rendono quasi inaccessibile (art. 30).

Coordinatori del gruppo Luigi Bulleri (Presidente ANPAS) e Maria Eletta Martini (Presidente CNV)

IV conf. naz. del volontariato

Gruppo di lavoro n. 2

“La modifica della Legge quadro sul volontariato e il ruolo del volontariato nella società civile”

Premessa.

Al gruppo di lavoro hanno partecipato circa 150/180 persone provenienti da tutte le regioni italiane. Sono stati registrati 40 interventi. Fin dall'ultima conferenza nazionale di Foligno era emersa l'esigenza di rivedere la legge 266/91. Per questo motivo l'Osservatorio Nazionale del Volontariato ha costituito uno specifico gruppo di lavoro che istruisse una specifica proposta da sottoporre alla Conferenza Nazionale.

La proposta dell'Osservatorio che è stata presentata al gruppo di lavoro è una ipotesi legislativa aperta, preparata senza rivoluzionare l'impianto legislativo della 266/91 e che si è limitata a formulare alcune ipotesi di modifica e attualizzazione del testo originale preservando le specificità proprie del volontariato primo fra tutti il valore della gratuità e del dono.

Il dibattito

Il Gruppo di lavoro ha approfondito i temi della revisione della legge n.266/1991 sulla base delle proposte formulate dall'Osservatorio nazionale del volontariato e tenendo presente il dibattito in corso nell'ambito delle organizzazioni di volontariato con particolare attenzione alle tesi emerse nelle assemblee autoconvocate di Firenze (16 febbraio 2002) e Roma (20 aprile 2002).

I. Alcune considerazioni preliminari sono state ritenute essenziali:

- la proposta riformatrice, che in questa IV Conferenza nazionale trova una tappa di grande rilievo, dovrà essere l'atto finale di un cammino che continui a coinvolgere la più ampia area di organizzazioni di volontariato (attraverso assemblee, seminari, immissione in rete, etc.), secondo un processo verificato con la Carta dei valori i cui principi sono stati largamente condivisi;
- è stata confermata la validità dell'impianto della legge n. 266, sulla quale si dovrà operare con aggiornamenti e modifiche che tengano conto delle trasformazioni economiche e sociali intervenute, dalla recente legislazione in tema di Terzo settore, delle esperienze maturate dal volontariato e del quadro istituzionale emerso dalla riforma del Titolo V, parte II, della Costituzione;
- rispetto a tale riforma (legge n.3/2001) è stato ritenuto che essa non abbia inciso sulla attuazione dei principi contenuti nella parte I della Costituzione

ne con particolare riguardo “ai valori costituzionali primari della libertà individuale e della solidarietà sociale” (Art. 2,3,4 Cost.) ed in quanto “il volontariato costituisce un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali o, detto altrimenti, un paradigma dell'azione sociale riferibile a singoli individui o ad associazioni di più individui” (Corte Costituzionale, n. 75/1992). Come tale, la disciplina generale non può che attenersi alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

2. Le proposte avanzate dall'Osservatorio nazionale del volontariato sono apparse condivisibili ed una particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni temi già inclusi nella legge n.266 ma suscettibili di ulteriori approfondimenti ed integrazioni:

- l'ampliamento dell'ambito di azione del volontariato (art. 1 e 2) e la soppressione di individuare le sue finalità e questo sia in attuazione dei principi fondamentali della Costituzione sia quale espressione del più esplicito modello di sussidiarietà introdotto dal nuovo art. 118. In questa linea si colloca anche la necessità di attribuire spazi di legittimazione all'azione del volontariato di promozione e tutela dei diritti e di ampliare i contenuti dell'art. 11 (volontariato di advocacy, in analogia a quanto previsto dall'art. 27, legge n.383/2000);
- la constatazione che la più articolata e complessa struttura del volontariato esige che ne vengano anche considerati, a parità di requisiti, i momenti federativi e di coordinamento per i quali possano essere previste forme di adattamento (ad esempio rispetto alle modalità di applicazione del principio di democraticità, escludendo comunque deroghe od eccezioni, con necessità di una diversa formulazione dell'art. 3 bis);
- la conferma del volontariato quale espressione gratuita della tensione della persona verso i problemi di interesse generale: dono offerto alla comunità per contribuire al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, secondo le motivazioni, con le finalità e con le modalità liberamente scelte. Su questo la posizione è stata unanime, mentre differenze sono emerse in ordine a meccanismi di verifica della gratuità, ferma comunque restando l'esclusione di ogni forma, palese od occulta, di remunerazione;
- le funzioni ed il ruolo dell'Osservatorio nazionale, quale organo consultivo del Ministro del lavoro e

documenti documenti

delle politiche sociali, ma con una riconsiderazione delle competenze e della composizione. Rispetto a questa è stata sottolineata l'esigenza di oggettivi criteri che garantiscano un'articolata rappresentatività del volontariato (indicazioni da parte della Consulte regionali, presenza dei diversi ambiti di attività, considerazione delle dimensioni; nomina di un Vice presidente). Utile sembra anche la presenza di rappresentanti dei Comitati di gestione e dei Centri di servizio ed una partecipazione (senza diritto di voto) di un esponente dell'Agenzia per le ONLUS.

L'adeguamento della normativa fiscale alle modifiche intervenute negli ultimi anni, prevedendo, quanto meno: l'equiparazione a settori attualmente più avvantaggiati; la riduzione dell'IVA; l'esclusione dall'IRAP; l'adeguamento dei limiti di reddito ai fini delle erogazioni liberali. È stato anche ritenuto opportuno l'inserimento di una norma che preveda la possibilità per Regioni ed enti locali di deliberare riduzioni su tributi di propria competenza.

La riconsiderazione del ruolo e della composizione dei Comitati di gestione e dei Centri di servizio. Pur in presenza di uno specifico Gruppo di lavoro nell'ambito di questa Conferenza si è ritenuto di dover, comunque, sottolineare la necessità: di una adeguata presenza del volontariato; di rivedere tempi, procedure di nomina (anche con possibilità di potere sostitutivo), durata di tali organi; di introdurre procedure trasparenti e criteri di selezione per la partecipazione al finanziamento di progetti, anche ricorrendo ad organi misti; la trasmissione dei bilanci dei Centri di servizio anche ai Comitati di gestione. Indispensabile è stata giudicata la costituzione di un Fondo di solidarietà interregionale finanziato con una percentuale predeterminata.

3. Nel corso della sessione di lavoro, insieme con le proposte di carattere più generale sopra esposte, sono state anche segnalate alcune questioni ed avanzati suggerimenti che, pur avendo portata più specifica ed attenendo a singoli punti della normativa, si ritiene utile inserire nel documento conclusivo quale contributo per una migliore redazione della legge:

Art. 3

Alla lettera i) aggiungere "e dei rendiconti" e sopprimere l'obbligo di sottoposizione all'assemblea.

Art. 5

Alla lettera d) aggiungere "e comunitari". Appare eccessivamente generica la lettera i). Al comma 4 è necessario mantenere il vigente testo che prevede la devoluzione ad organizzazioni operanti in "analogo" settore (incomprendibilmente sostituito da "identico").

nel comma 5 dopo le parole "mediante strutture proprie" inserire le parole "(virgola) presso altri organismi privati".

Sembrano opportune una formulazione della lettera i) più garantista della natura e finalità del volontariato e la previsione di entrate provenienti da iniziative promozionali.

Art. 6

Nel comma 2 abolire le parole "per accedere ai contributi pubblici, nonché".

Più in generale, considerare l'opportunità di mantenere una disciplina così dettagliata che sembra in contrasto con le competenze delle Regioni. Comunque, nel comma 7 andrebbe stabilito un termine per la conservazione della documentazione (5 anni).

Art. 10

Vedere, in generale, le osservazioni di cui all'art. 6.

Art. 11

Come si è detto nel punto 2, occorre ampliare le potestà delle organizzazioni di volontariato legittimandole ad agire a tutela dei diritti dei singoli.

Art. 13

Riformulazione dell'attuale testo che ingenera il dubbio che gli organismi e le attività ivi considerate siano equiparabili alle organizzazioni di volontariato.

Articolo aggiuntivo

Possibilità di proporre messaggi di utilità sociale ai sensi dell'art. 3, legge 7 giugno 2000, n. 150.

4. La brevità del tempo a disposizione non ha consentito adeguati approfondimenti di proposte, apparse comunque interessanti, illustrate verbalmente o attraverso documenti ed interventi scritti.

Tra queste: natura e rapporti di associati che non svolgono attività specifica di volontariato; controllo e monitoraggio della sussistenza dei requisiti di legge; riconoscimento di organismo di pubblico interesse per le organizzazioni iscritte nei registri; rapporti tra Osservatorio nazionale ed Osservatori regionali e tra Registri nazionale e regionali; abolizione del coinvolgimento degli enti locali nell'art. 15, comma 1; maggiore coinvolgimento dell'Osservatorio nazionale e pubblicità delle decisioni; mantenimento della presenza in Osservatorio Nazionale di rappresentanti sindacali.

Coordinatori del gruppo Emanuele Alecci (Presidente MOVI) e Pasquale Colamartino (AVIS)

Gruppo di lavoro n. 3

“Centri di Servizio per il Volontariato e Comitanti di Gestione per il fondo speciale per il volontariato”
(Coordinatori del gruppo Marco Granelli e Carlo Vimercati. Esperto Roberto Giusti)

I. DEFINIZIONE NELLA LEGGE (L. 266/91 art. 15) DELLA COMPOSIZIONE, RUOLO E FUNZIONI DEI COMITATI DI GESTIONE

È emersa uniformemente la proposta di inserire nel testo legislativo anche il Comitato di Gestione definendone con chiarezza composizione, ruolo e funzioni.

Nel dibattito è emersa una pluralità di posizioni e proposte relativamente a:

1. composizione; si sono manifestate due posizioni:

- a) mantenimento dell'attuale composizione prevista dal DM 8 ottobre 1997;
- b) attribuzione di un maggiore peso numerico della componente volontariato.

2. ruolo e funzioni; si sono manifestate diverse posizioni

riconducibili a due orientamenti di fondo:

- a) mantenimento del ruolo di istituzione e controllo previsti dall'attuale normativa DM 8 ottobre 1997, motivato dal voler mantenere il compito di indirizzo dei Centri nel volontariato, che intende così essere soggetto del proprio sviluppo, senza delegare ad altri questa funzione;
- b) ampliamento delle funzioni ricomprendendo quelle di orientamento generale, tenuto conto anche della programmazione sul territorio. Ciò rappresenterebbe una logica continuazione della funzione già oggi attribuita dalla normativa ai Comitanti di Gestione in fase di istituzione dei Centri di Servizio.



2. UTILIZZO DEI FONDI SPECIALI PER IL VOLONTARIATO (ART. 15 L. 266/91)

L'evoluzione del mondo del volontariato e il contesto socioculturale attuale mette in ancor maggior risalto la necessità di sostenere il volontariato e le sue organizzazioni attraverso la promozione intesa sia come azione generale per rafforzare la cultura del volontariato e della solidarietà, e sia come sostegno alle iniziative delle organizzazioni al fine di facilitare l'adesione di sempre più persone alle attività stesse di volontariato.

Partendo da una valutazione in linea generale positiva dell'esperienza finora realizzata è emerso un dibattito sull'opportunità di prevedere, in aggiunta alle attuali, ulteriori forme di utilizzo dei fondi in risposta alle esigenze manifestate dalle organizzazioni di volontariato, in particolare quelle di piccole dimensioni. Al riguardo sono emerse differenti proposte collocate tra i due seguenti orientamenti:

- a) finanziamento diretto a progetti delle organizzazioni di volontariato;
- b) sostegno, con forme diverse dall'erogazione diretta di fondi, ai progetti di attività, programmi e iniziative di intervento delle organizzazioni di volontariato e alla progettualità sociale.

Relativamente alla realizzazione delle suddette proposte è emersa una ulteriore diversificazione di posizioni in merito ai soggetti e alle modalità.

- Da parte dei Comitati di Gestione si evidenzia l'opportunità di non affidare ai Centri di servizio la titolarità dell'attività di definizione dei criteri di selezione/assegnazione, di valutazione e di concessione dei contributi, in relazione al rischio che si presentino situazioni di conflitto di interesse e tenuto conto della specificità tecnico/organizzativa dei Centri come erogatori di servizi.
- Il Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio propone di ribadire il ruolo precipuo dei Centri di Servizio quali erogatori di servizi ed attività includendo in questo anche azioni di sostegno e promozione del volontariato attraverso l'attuazione dei punti a) e b). In virtù di questa proposta si ritiene siano possibili tutte quelle esperienze già sperimentate dove i Centri, con una parte del fondo loro assegnato, hanno sostenuto esperienze innovative, sperimentali e promozionali delle organizzazioni di volontariato, preferibilmente in rete fra di loro, anche attraverso il contributo economico. Questo è ancor più valido dopo l'approvazione della Legge 328/00 dove la titolarità della gestione dei servizi e

interventi sociali spetta ai Comuni in collaborazione con il non-profit, attraverso la predisposizione dei Piani di zona.

Al fine di evitare possibili conflitti di interessi, la valutazione dei progetti può essere demandata ad una commissione di tecnici, in parte anche segnalati dal Comitato di Gestione, che lavori sulla base di criteri predefiniti dai Centri di Servizio nella programmazione annuale.

- Alcuni Centri segnalano la necessità di mantenere l'attuale caratteristica di erogazione di servizi e non di fondi, al fine di non snaturare il loro ruolo.

3. ISTITUZIONE DI UN FONDO DI PEREQUAZIONE NAZIONALE DEI FONDI SPECIALI REGIONALI

Si rileva l'inefficacia del meccanismo di ripartizione dei fondi speciali regionali ai fini della perequazione territoriale tra i fondi stessi, attualmente previsto dall'art. 1, comma 1, del D.M. 8.10.97. L'attuale disposizione di diversificazione delle assegnazioni tra differenti fondi in alcuni casi non ha trovato uniforme applicazione da parte delle fondazioni bancarie, e comunque non comporterebbe automaticamente una destinazione sicura verso i fondi speciali regionali meno dotati finanziariamente.

Si propone l'istituzione di un fondo di perequazione nazionale alimentato da una percentuale prefissata degli accantonamenti previsti dall'art. 15, mantenendo l'obbligo di assegnazione del 50% al fondo speciale costituito presso la regione ove la fondazione ha sede. La restante parte del fondo continuerebbe ad essere assegnata ad uno o più fondi speciali scelti liberamente dalle fondazioni.

La ripartizione del fondo di perequazione dovrà avvenire sulla base di criteri oggettivi.

In relazione anche a questo punto i coordinatori del gruppo, espressione della Consulta dei Comitati di Gestione e del Collegamento nazionale dei Centri di Servizio, si impegnano ad operare affinché quanto prima i Centri di Servizio siano istituiti a disposizione del volontariato presente in Puglia, Campania, Calabria e nella Provincia autonoma di Bolzano. Chiedono che le Istituzioni partecipanti al successivo dibattito in conclusione della Conferenza (Ministri, Coordinamento degli assessori regionali, Enti locali) si assumano il medesimo impegno, a favore del volontariato di quelle regioni e a sostegno della sua preziosa attività a favore dell'interesse generale di quelle comunità.

4. INNALZAMENTO A TRE ANNI DEL PERIODO DI MANDATO DEL COMITATO DI GESTIONE E INTRODUZIONE DI MECCANISMI DI FACILITAZIONE/SURROGAZIONE PER DISCIPLINARE LE FASI DI RINNOVO DEI COMITATI.

Si ravvisa la necessità di meccanismi tesi a garantire maggiore continuità d'azione dei Comitati di gestione e conseguentemente anche dei Centri di servizio. La proposta di una durata triennale dei Comitati di Gestione e di una programmazione ad ampio respiro dei Centri di Servizio, permetterebbe una maggiore efficacia dello strumento, oltre che naturalmente una più approfondita valutazione degli esiti dell'operato.

Si potrebbero introdurre inoltre meccanismi di facilitazione/surrogazione per disciplinare le fasi di rinnovo dei Comitati, eventualmente introducendo un meccanismo di proroga.

5. REVISIONE DELLE MODALITA' DI NOMINA DEI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO NELL'AMBITO DEL COMITATO DI GESTIONE

Si rileva la necessità di prevedere forme di nomina che garantiscano l'effettiva espressione della realtà del volontariato nell'ambito dei Comitati di gestione, assicurando un coinvolgimento diretto degli organismi di volontariato nei processi di nomina. I rappresentanti delle organizzazioni del volontariato potrebbero essere democraticamente nominati dalle Assemblee regionali/provinciali delle Organizzazioni di volontariato – iscritte ai registri di cui alla L.266/91 – secondo procedure definite da disposizioni regionali in materia.

6. PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ALLA GESTIONE DEI CENTRI DI SERVIZIO

Ribadendo la fondamentale centralità del volontariato sia come soggetto gestore dei Centri e sia come utilizzatore di essi, il gruppo ritiene necessario che si consolidi e si rafforzi la tendenza all'ampliamento della partecipazione alla gestione dei Centri di Servizio delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio. Peraltro, nelle ricerche e rapporti ACRI/IRS e del Collegamento nazionale/CESIAV, si è evidenziato che tale tendenza è già presente.

Questo obiettivo può essere perseguito attraverso un ampliamento della base associativa degli enti gestori dei Centri, che può essere facilitato anche da una doverosa

sa intensificazione dei rapporti e delle collaborazioni con gli organismi di rappresentanza del volontariato.

7. RENDICONTAZIONE E VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA' DEI CENTRI DI SERVIZIO

È stata largamente riconosciuta la necessità di definire criteri e strumenti, comuni e condivisi, di rendicontazione economico/finanziaria, descrizione e misurazione delle attività, nonché di valutazione delle stesse.

Si è auspicato una prosecuzione del proficuo lavoro comune già svolto dalla Consulta dei Comitati di Gestione e dal Collegamento nazionale dei Centri di Servizio su tali temi, valorizzando anche le utili esperienze realizzate a livello regionale tra i Comitati di Gestione e Centri di Servizio.

In questo quadro è auspicabile individuare modalità applicative del rapporto tra Comitati di Gestione e Centri di servizio orientate maggiormente alla certezza e trasparenza degli atti, in modo da rendere più efficace ed efficiente il sistema. Questo vale anche per i meccanismi di approvazione dei programmi, ripartizione dei finanziamenti, loro assegnazione ed erogazione delle somme.

8. PARTECIPAZIONE ALL'OSSERVATORIO

Nel lavoro del gruppo è emersa la necessità che i Comitati di Gestione e i Centri di Servizio partecipino all'Osservatorio nazionale attraverso le rispettive forme di coordinamento nazionali. Si auspica che lo stesso avvenga anche negli analoghi organi regionali.

Tra l'altro nel dibattito sono emerse alcune riflessioni in merito al tema della rappresentanza del volontariato.

Premesso che ai Centri di servizio non è attribuita la funzione di rappresentanza del volontariato, è emersa la necessità di promuovere forme autonome di rappresentanza del volontariato. Ciò in considerazione del fatto che la nuova legislazione assegna sempre più al volontariato la partecipazione all'elaborazione delle politiche sociali, sanitarie, culturali, ambientali, ecc. in virtù del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118 della Costituzione.

L'esperienza dei Piani di Zona è uno dei percorsi di questo processo dove è fondamentale che il volontariato collabori con le istituzioni non solo nella gestione, rischiando di essere uno strumento di delega di responsabilità a basso costo, ma anche nella lettura dei bisogni, nell'individuazione delle priorità, nella sensibilizzazione dei cittadini, nella progettazione dei servizi e del loro rapporto con il territorio e con la "normalità", nella verifica.

Gruppo di lavoro n. 4

“Il Volontariato: un’esperienza tra generazioni”

Integrazione tra generazioni: è un valore che trova nel volontariato un luogo particolarmente favorevole alla sua promozione, grazie alla concretezza dell’agire ed alla presenza di relazioni interpersonali destrutturate; lo scambio tra differenti generazioni da luogo al saper fare (competenze tecniche) ed al saper essere (testimonianza di modelli e stili di vita).

Educazione e formazione: sono elementi rilevanti per accompagnare con adeguate attenzioni pedagogiche l’ingresso dei giovani nelle Associazioni di Volontariato, con una sorta di tutoraggio per l’acquisizione di metodologie e competenze di intervento. Un buon lavoro di rete tra le Associazioni ed il mondo della scuola oltre a quello delle istituzioni, concorrerà a sostenere e promuovere percorsi formativi sistematici sia di ingresso nel volontariato stesso che di aggiornamento in itinere.

Giovani e volontariato: la partecipazione di questi soggetti nei contesti del volontariato presenta dei punti di criticità dovuti sia a fenomeni di flessione demografica che a non adeguate condizioni di loro valorizzazione ed assunzione di ruoli di protagonismo e responsabilità (nei luoghi di decisione e rappresentanza).

Il servizio civile nazionale su base volontaria a decorrere dal 2006, si pone come una sfida in primis culturale per il potenziale di risorsa sociale che rappresenta e per le scelte politico-istituzionali che dovranno mettere in campo le più efficaci metodologie di valorizzazione e di cittadinanza attiva realmente agita.

Questioni aperte:

- *Il tema della comunicazione* come strumento e valore per un efficace dialogo dentro e fuori la realtà esterna delle associazioni: competenze e strategie.
- *Necessità di conoscere la fenomenologia del mondo giovanile:* elementi di conoscenza e chiavi di comprensione della “galassia” giovani sia in termini culturali che sociologici, per saper interagire con loro senza pregiudizi.
- *Riflessione sul tema dell’altro e della sua differenza:* osare la relazione tra le persone significa assumer-

ne i rischi...ovvero essere attrezzati alla discussione ma anche alla gestione del conflitto, riconoscendo l’alterità propria ed altrui come una risorsa e non come un impedimento all’arricchimento ed allo scambio. Ciò avviene solo in un contesto intenzionale e perseguito come un valore e dunque come un obiettivo da raggiungere.

Griglia per gli interventi e la discussione:

- 1) nella tua Associazione sono presenti differenti generazioni di volontari e tra queste quale arco di età risulta prevalente?
- 2) La presenza di generazioni giovani è promossa come un obiettivo oppure è lasciata alla spontanea e casuale realizzazione?
- 3) Nel contesto sociale contemporaneo si assiste ad una tendenza che privilegia le relazioni orizzontali ovvero tra “pari”, soprattutto nei giovani è presente questo stile di aggregazione; il volontariato può offrire occasioni in controtendenza e se sì con quali strumenti ed iniziative?
- 4) L’incontro tra generazioni diventa occasione di conoscenza delle “differenze” non solo di età, ma anche di genere, di cultura, di estrazione sociale, di confessione religiosa, di formazione politica ecc....; nella tua Associazione di volontariato fai esperienza in tal senso e che cosa rilevi in termini di difficoltà e/o di positive opportunità?
- 5) Nell’attività del volontariato quali sono i valori ed i comportamenti, oltre a quello della gratuità, che si richiedono alle persone per aderire alla tua Associazione ?
- 6) Quali risorse ed opportunità, ma anche quali nodi ed aspetti critici rilevi nell’esperienza del volontariato quale ambito di incontro tra generazioni diverse?

Coordinatori del gruppo: Simona Rotondi (Facoltà di Sociologia, Università “La Sapienza” – Roma) e Daniela Trenti (Agesci)

documenti documenti

Gruppo di lavoro n. 5

“Il Volontariato a sostegno dei soggetti più deboli, con particolare riguardo al problema della non-autosufficienza”

Il volontariato intende offrire sostegno alle persone non autosufficienti in una nuova ottica comprensiva dei contesti relazionali familiari e quotidiani in cui spesso la loro condizione rischia di aggravarsi e di estendere tale danno a tutti i componenti.

Il volontariato vuole ormai essere mediatore di una solidarietà basata sul potenziamento, in ottica di sussidiarietà, delle reti relazionali attorno al disagio grave, mediando fra queste ed il legittimo sostegno in servizi e in risorse da parte delle istituzioni

Nuova lettura del disagio

L'incontro quotidiano con le situazioni di grave marginalità e di povertà estrema, soprattutto nelle situa-

zioni di grave impedimento della persona e di non-autosufficienza pone il volontariato, spesso l'unica realtà che riesce a raggiungere coloro che ne sono coinvolti in maniera significativa e continuativa, sempre più di fronte a contesti di povertà e di degrado estesi, interpretabili solo se letti nel complesso delle persone che ne sono coinvolte: o come direttamente colpite dalla situazione problematica oppure come persone prossime ai colpiti e comunque coinvolte a vario titolo come fattori aggravanti o assorbenti il disagio stesso.

Il nodo del rapporto con le istituzioni

Nei casi di interventi complessi, l'azione del volontariato deve esprimersi nel quadro di progetti di interven-



IV conf. naz. del volontariato

documenti documenti

to, integrato, personalizzato e concordato, che non lascino i destinatari in balia di se stessi o di offerte settoriali e di non verificata appropriatezza.

Ciò richiede la definizione dei livelli essenziali di prestazioni che definiscano non standard, ma tipologie di prestazioni, obiettivi di benessere, quantità di persone assistite, efficienza della spesa, monitoraggio dei risultati con i relativi e necessari gettiti finanziari.

Accesso del volontariato al farsi delle politiche e degli interventi e alla loro conduzione

Nella prospettiva di entrare in modo adeguato in un ruolo di mediazione fra gli interventi istituzionali, orientati a curare i contesti relazionali dei loro destinatari, e la solidarietà diffusa di prossimità, il volontariato non può esimersi dall'investire tempo e persone per partecipare attivamente e criticamente alla costruzione del nuovo quadro politico ed operativo dell'intervento solidale organizzato.

A supporto di questo nuovo impegno sociale e civile dei volontari deve naturalmente convergere l'investimento di fondi e risorse già istituzionalmente destinati a ciò attraverso l'opera dei CSV. Ma i ritmi di questa riconversione di molti CSV non saranno mai soddisfacenti se, in ogni territorio, i volontari non faranno i necessari sforzi a supporto di tale urgente contributo.

La presenza, come pure la messa a punto delle giuste modalità, nella progettazione e definizione dei piani socio-assistenziali di zona, pone al volontariato, la responsabilità di dar voce e diritti a tutti coloro che si affidano alle sue attenzioni. In questo processo di riadeguamento istituzionale, che richiederà ancora anni di impegno vigile, critico e creativo, il volontariato rappresenterà ancora per molti cittadini l'unica possibilità di veder rappresentate le proprie istanze là dove vengono destinate le risorse pubbliche alle esigenze più urgenti della popolazione.

Più difficile, ma ancor più necessaria, sarà la conquista di modalità concrete e continuative di conduzione condivisa dei programmi e progetti di intervento sociale fra servizi istituzionali del territorio e organizzazioni del terzo settore e del volontariato. Ma, se il volontariato vorrà veramente assumere un ruolo di mediazione fra solidarietà istituzionale e solidarietà diffusa dei cittadini, dovrà anno dopo anno garantirsi spazi, momenti e modalità di condivisione alla conduzione stessa degli interventi concordati con le istituzioni pubbliche: aspetto peraltro già legalmente previsto nel riassetto dei servizi socio-assistenziali.

Impegni del volontariato.

Le organizzazioni del volontariato coscienti della particolare responsabilità di portare ai tavoli istituzionali le drammatiche domande di giustizia da loro percepiti nel quotidiano incontro con le più deboli situazioni di svantaggio personale e familiare, si impegnano a :

- perseguire negli interventi, forme creative di protagonismo e di autonomia dei destinatari dei loro interventi, anche nella rivendicazione dei loro diritti;
- a far conoscere tali situazioni di disagio alla comunità locale con particolare attenzione al mondo giovanile offrendo ad essi spazi dedicati di protagonismo solidale;
- a rilanciare e rafforzare reti sociali di solidarietà "super partes";
- a offrire supporto morale a persone svantaggiate e non autosufficienti, nonché alle loro famiglie, soprattutto nei percorsi di interazione fra esse e le istituzioni socio-assistenziali;
- a promuovere momenti di dialogo intergenerazionale tra soggetti solidali e fra i destinatari dei loro interventi;
- a rinforzare la partecipazione presso i momenti elaborativi delle politiche sociali a livello zonale, provinciale e regionale, esigendo dinamiche di collaborazione continuativa da parte delle istituzioni in autentica prospettiva di sussidiarietà orizzontale e verticale.

Richiesta di collaborazione sussidiaria per il consolidamento della solidarietà del volontariato, delle famiglie e delle comunità locali.

Misure a carattere generale

Il diritto all'assistenza delle persone in condizioni di grave disagio e di non autosufficienza va inteso come copertura globale da parte della Repubblica (art. 2-3 della Costituzione) di tutte le esigenze preordinate al conseguimento di una vita dignitosa ed equa .

Tale criterio esige una determinazione basilare e fondativa dei Livelli Essenziali di Assistenza, in base alle reali e specifiche condizioni della persona svantaggiata e del suo ambiente relazionale, a partire dalle realtà del disagio mentale verso tutte le altre situazioni di svantaggio. Si esclude pertanto ogni definizione dei Liveas in base alla maggiore o minor consistenza delle disponibilità finanziarie.

Tali Liveas dovranno poi costituire il riferimento primario per la legislazione regionale e, soprattutto, per le specifiche attuazioni nei piani di zona territoriali. In parti-

documenti documenti

colare, in tale contesto curando l'integrazione tra istituzioni e organizzazioni del volontariato e del non profit a sostegno delle persone in grave difficoltà e dei loro contesti quotidiani di appartenenza.

Su questa base, per i soggetti definiti in condizione di disagio grave secondo suddetti liveas, si richiede:

- il recupero del ruolo di coordinamento da parte delle Province con opportuni tavoli tecnici;
- la facoltà di scelta da parte dei destinatari dell'intervento;
- la messa a punto di disposizioni e interventi trasversali ai diversi dicasteri e / o assessorati;
- la puntualizzazione, in contesto di programmazione, delle specificità dei soggetti pubblici e privati intervenienti;
- il finanziamento preferenziale dei progetti a base di continuativa collaborazione fra diversi soggetti di terzo settore nel territorio a copertura integrale delle esigenze dei destinatari e loro contesti familiari;
- l'obbligatorietà dell'informazione delle famiglie più svantaggiate e delle associazioni che le supportano, sui servizi conosciuti del territorio, pubblici e privati, da parte delle istituzioni pubbliche locali;
- la regolamentazione delle trasmissioni televisive a salvaguardia dei soggetti più deboli con altrettanto impegno in campagne informative su questi rischi e di sensibilizzazioni sull'entità dei disagi;
- il supporto alla competenza del volontariato attraverso l'estensione della crescita qualitativa dei CSV a tutto il territorio nazionale.

Provvedimenti di natura finanziaria

La copertura delle esigenze economiche generate dallo svantaggio per disagio grave o non autosufficienza richiede copertura finanziaria totale con criterio di priorità per le più gravi situazioni di emergenza dei soggetti interessati e delle loro famiglie. All'interno di tale assoluta garanzia vanno previsti:

- l'estensione degli sgravi fiscali a tutte le disabilità;
- la non sostituibilità dei sussidi destinati alla non autosufficienza, con la già dovuta copertura finanziaria delle spese sanitarie per i soggetti deboli;
- la diffusione della fornitura di formule d'assistenza a copertura integrale delle situazioni di svantaggio in tutte le regioni del Paese, attraverso strumenti finanziari sul modello dell'assegno - servizi ;
- la previsione di fondi statali per la fruibilità dei ser-

vizi non gravante sulle disponibilità degli enti locali per l'assistenza socio-sanitaria;

- la sanatoria delle procedure fallimentari e pignorative per le famiglie usurate dai sistemi di credito bancario;
- lo sgravio fiscale per gli automezzi destinati all'assistenza dei portatori di handicap e la disponibilità di permessi per l'uso combinato e multiplo di tali automezzi;
- il blocco della lievitazione dei prelievi fiscali sulle collaborazioni coordinate e continuative delle organizzazioni socio-assistenziali del volontariato;
- il prelievo di fondi per il finanziamento dei progetti del volontariato verso soggetti deboli dal gettito IRPEF.

Provvedimenti di supporto alle famiglie dei soggetti deboli e non-autosufficienti

Le situazioni di grave svantaggio e di non autosufficienza richiedono interventi di supporto estesi ai contesti familiari e relazionali delle persone implicate e determinati dall'introduzione della categoria della non autonomia delle suddette famiglie e dalla rimozione di tale status.

In particolare si richiedono:

- il rilancio di forme di assistenza domiciliare estese al disagio mentale e alla disabilità;
- l'adeguamento pensionistico e prepensionistico a favore dei soggetti deboli;
- l'interdizione dell'estensione a familiari, dei danni per usura;
- l'estensione alle famiglie della copertura economica e i trasferimenti all'estero per motivi familiari;
- la rimozione delle barriere istituzionali all'inserimento sociale delle persone in grave difficoltà ed al riassetto dei loro contesti familiari, nei diversi ambiti del lavoro e dell'aggregazione culturale e sportiva.

Garanzie per la qualità degli interventi

Un particolare sforzo è richiesto allo stato e agli enti sociali, in presenza di un rapido avvicendamento degli operatori socio-assistenziali di base, per la definizione di criteri e indicatori di verifica qualitativa delle competenze e delle qualifiche professionali del personale impegnato nei servizi sociali e assistenziali, pubblici e privati.

Coordinatori del gruppo: Maria Guidotti (Presidente AUSER) e Giancarlo Cursi (Caritas Italiana)

Gruppo di lavoro n. 6

“Volontariato ed emergenze”

La commissione, espressione del gruppo “Volontariato ed Emergenze” composto da 93 rappresentanti di singole organizzazioni, coordinamenti Provinciali e Regionali di P.C e dell'emergenza ha formulato il seguente documento:

1. La riforma del DPR 194/2001 regola l'attivazione delle Organizzazioni di Volontariato in protezione civile. Il Dipartimento della protezione civile, circa 6 mesi fa, ha sciolto il Comitato nazionale del Volontariato di protezione civile perché non corrispondente alle normative contenute nello stesso DPR. Il Volontariato di Protezione civile ha acconsentito a questa decisione solo per permettere una velocizzazione del processo di riforma di quello che è il decreto più importante per l'impiego del Volontariato in protezione civile. Dal Comitato è nato un gruppo di lavoro composto dagli stessi membri dello sciolto Comitato che ha portato alla stesura di una bozza di decreto che è stata sottoposta alle Regioni. A conclusione del lavoro, il Dipartimento della protezione civile ha preso impegno per un confronto congiunto tra Regioni e Volontariato al fine di elaborare una bozza definitiva e inoltrare il DPR nella Conferenza Stato Regioni.

Alla luce di quanto sopra detto si ritiene necessaria la partecipazione diretta di un membro espresso dal gruppo di lavoro del Volontariato.

Si richiede che i rappresentanti del volontariato siano espressione democratica.

Si richiede di ripristinare la possibilità di intervento locale conforme a quanto già previsto nel DPR ex 613/94.

2. Il decentramento Amministrativo e la riforma del Titolo V° della Costituzione hanno assegnato la titolarità della protezione civile per quanto riguarda le emergenze di tipo B alle Regioni. Purtroppo non tutte le regioni sono ancora in grado di gestire il coordinamento delle strutture operative e del Volontariato. Occorre comunque ribadire che come previsto dalla Legge. 225/92 e dalla 112 un'importante ruolo di protezione civile è assegnato al Sindaco; tutti gli altri Enti concorrono con il Comune per la risoluzione dell'emergenza.

3. Al fine di uniformare a livello nazionale, si chiede

che le competenze regionali di protezione civile e del volontariato medesimo siano di competenza del Presidente della Giunta Regionale.

4. È necessario prevedere nel Registro Regionale del Volontariato l'inserimento di un settore specifico di volontariato di protezione civile suddiviso nelle sue diversificate Sezioni finalizzate alle varie tipologie di emergenza.

5. **Attività Internazionali:** Il Dipartimento della protezione civile ha da tempo un progetto per la realizzazione di un nucleo di intervento Internazionale che vede anche la partecipazione di squadre specializzate del Volontariato. Dopo il terremoto che ha colpito alcuni anni fa la Turchia questo progetto doveva essere attuato con una formazione specifica per gli operatori Volontari che avrebbero dovuto affiancare i tecnici, i Vigili del Fuoco e gli esperti del Dipartimento in caso di intervento all'estero. Dopo anni ancora questo progetto non ha avuto corso perché il lavoro del Comitato Nazionale per il Volontariato è stato congelato.

6. **Pianificazione:** Ogni Comune deve dotarsi di una struttura di protezione civile e deve realizzare la pianificazione d'emergenza.

La maggioranza dei Comuni Italiani non considera la protezione civile come un'essenziale servizio per l'incolumità della cittadinanza. Occorrerebbe una direttiva della presidenza del Consiglio dei Ministri che consenta maggiore informazione sulle problematiche di protezione civile ed indichi nel Volontariato, a livello locale o del coordinamento locale, la struttura fondamentale per la pianificazione di cui ogni Comune dovrebbe dotarsi. Al Volontariato il compito di stimolare le Amministrazioni locali e dove necessario denunciare le mancanze o l'assoluta indifferenza; laddove non sia presente una struttura locale di volontariato di protezione civile sarà compito del Coordinamento Provinciale e/o Regionale delle organizzazioni di protezione civile.

7. **Immigrazione:** Il problema dell'immigrazione di massa viene quasi sempre inteso come un problema di



ordine pubblico. L'assistenza ai profughi viene svolta dalle Organizzazioni di Volontariato senza alcuna pianificazione in merito. Considerato che nel nostro Paese gli sbarchi di clandestini avvengono con cadenza giornaliera, occorrerebbe pianificare gli interventi ed emanare una direttiva ai Prefetti che oltre alle misure preventive e di ordine pubblico devono avvalersi del Volontariato in caso della necessaria assistenza ai profughi dopo lo sbarco.

8. Formazione: Si richiede che vengano attivati corsi di formazione e di "disaster manager", da parte degli Enti o Organizzazioni preposte specificatamente per il volontariato di protezione civile.

Si richiede che all'interno della programmazione scolastica venga portata a conoscenza la cultura del volontariato a 360°, dando la disponibilità delle associazioni di mettersi al servizio nell'ambito dei progetti e dei crediti formativi.

9. "Metodo Augustus": Ormai in tutta la pianificazione si attua il "Metodo Augustus". Le positive esperienze dell'emergenza in Versilia (1996) e del terremoto dell'Umbria e Marche (1997) hanno dimostrato che il Volontariato può assumere la titolarità di alcune funzioni di supporto del metodo. La funzione Volontariato ed Assi-

stenza alla Popolazione sono materie che il Volontariato può concorrere a gestire con assoluta professionalità.

10. Grandi eventi : tra le competenze del nuovo Dipartimento di protezione civile, vi sono i grandi eventi. Il Volontariato deve essere coinvolto fin dalla fase di predisposizione dell'evento e non essere utilizzato solo per sopperire ad eventuali mancanze.

Le organizzazioni di volontariato di protezione civile chiedono:

- Il ripristino del comitato Nazionale del volontariato di P.C, come organo di rappresentanza del volontariato.
- Il riconoscimento dei benefici normativi ed economici (bolli, assicurazioni, trasporti, IVA, per i mezzi destinati all'attività di P.C di proprietà delle stesse associazioni).
- Che i comuni adottino un software per la pianificazione delle emergenze e che il volontariato ne sia parte attiva.

Una formazione qualificata per professionalizzare l'attività dell'associazione.

Coordinatori del gruppo: Gianfranco Gambelli (Presidente Misericordie d'Italia) e Antonio Sarti (Associazione Nazionale Alpini)

mazione dei servizi da realizzare e quindi non essere tagliati fuori, sono molto pochi.

A ciò si aggiunge una peculiarità storica del volontariato italiano che in questo caso diventa un ritardo culturale grave, quale la pretesa unicità di ciascuna organizzazione; a ciò si unisce spesso una sorta di concorrenza fra associazioni tipica della nascita e dello sviluppo del movimento volontario italiano.

Tutto ciò rischia oggi di indebolire fortemente le organizzazioni, indipendentemente dalla loro volontà. Siamo arrivati, infatti, ad affondare una serie di nodi importanti. Temi spesso decisivi per lo sviluppo e la vita del volontariato e, soprattutto, per la qualità della vita delle persone in difficoltà di cui i vo-

direttore editoriale
Renzo Razzano
direttore responsabile
Antonio D'Alessandro
responsabile redazione
Ksenija Fonovic
in redazione
Barbara Cannata
Irene Troia
Francesca Mezzelani
hanno collaborato
Vincenzo Pinchera
Francesca Amadori
progetto grafico
Seccio - Roma
fotografie
Archivio SPES
stampa
Spedalgraf - Roma

lontari si prendono carico giorno per giorno.

A questi appuntamenti è necessario esercersi e presentare proposte ampiamente condivise dal mondo del volontariato regionale. Il rischio reale, altrimenti, è che le decisioni vengano prese da altri. Da chi è pronto a strumentalizzare le differenze, pur legittime, fra le associazioni di volontariato.

Cesv e Spes impegneranno le loro forze e risorse per favorire la più ampia diffusione possibile di tutte le informazioni utili per essere presenti tempestivamente nei vari tavoli di discussione.

Noi lavoreremo insieme alle associazioni ed ai volontari affinché ciò si realizzi concretamente.

Sportelli SPES

VITERBO

C/o Associazione Murialdo
 Via L. Murialdo, 51 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.227121 - fax 0761.303405
 e-mail viterbo@spes.lazio.it

ALATRI (FR)

C/o Cooperativa Emmaus
 Via Rodirossi, 2 - 03011 Alatri (FR)
 tel. 0775.449026
 e-mail alatri@spes.lazio.it

LATINA

C/o Associazione di Volontariato Famiglia Migrante
 Via Virgilio, 33 - 04100 Latina
 tel. 0773.693686 - fax 0773.693686
 e-mail latina@spes.lazio.it

INFOSPE SUD PONTINO

C/o Fondazione Don Cosimino Fronzuto
 Lungomare Caboto, 496 - 04024 Gaeta (LT)
 tel. 0771.464797 - fax 0771.311191
 e-mail sudpontino@spes.lazio.it

CIVITAVECCHIA

C/o ARCI Nuova Associazione Comitato di Civitavecchia,
 Via del Tirassegno, (Parco S. Gordiano)
 00053 Civitavecchia (RM)
 tel. 0766.501449 - fax 0766.390266
 e-mail civitavecchia@spes.lazio.it

RIGNANO FLAMINIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Rignano Flaminio,
 Via San Rocco s.n.c.
 00068 Rignano Flaminio (RM)
 tel. 0761.508650 - fax 0761.508650
 e-mail rignano@spes.lazio.it

GUIDONIA MONTECELIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Guidonia Montecelio,
 Via Casal Bianco, 18 - 00012 Guidonia Montecelio
 tel. 0774.300696 - fax 0774.300234
 e-mail guidonia@spes.lazio.it

CASTELLI ROMANI

C/o Confraternita della Misericordia di Ariccia
 Piazzale del Cimitero, 1 - 00040 Ariccia
 tel. 06.93391004 - fax 06.93391004
 e-mail castelli@spes.lazio.it

ROMA

Via del Pigneto, 12 - 00176 Roma
 tel. 06.70304704 - fax 06.70304745
 e-mail roma@spes.lazio.it

CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO:



CESV Via dei Mille, 6
 00185 Roma • tel. 06.491340
 www.cesv.org • info@cesv.org



SPES Via del Pigneto, 12
 00176 Roma • tel. 0670304704
 www.spes.lazio.it
 infospes@spes.lazio.it

ROMA OSTIA

C/o Ospedale Domiciliare di Roma e Lazio
 Via Arduino Forgiarini, 22 - 00121 Ostia (RM)
 tel. 06.5674041
 e-mail ostia@spes.lazio.it

ROMA EST

Sportello Infanzia e Adolescenza
 C/o Arciragazzi Via G. Michelotti, 31 - 00158 Roma
 tel. 06.41733356/7 - fax 06.41733372
 e-mail romaest@spes.lazio.it
 e-mail infanziaadolescenza@spes.lazio.it

ROMA NORD

C/o Il Ponte Piazza A. Fradeletto 16 - 00139 Roma
 tel. 06.87139959 - fax 06.87139959
 e-mail romanord@spes.lazio.it

ROMA XI MUNICIPIO

C/o Municipio XI
 Via Benedetto Croce, 50 - 00142 Roma

ROMA XII MUNICIPIO

Via Ignazio Silone, 1 ponte - 00143 Roma

Sportelli Unici CESV-SPES

ROMA CASA DEL VOLONTARIATO

Via F. Corridori, 13 - 00195 Roma
 tel. 06.3721407

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele, 17/D
 (Palazzo Dosi) - 02100 Rieti
 tel. 0746.272342/488131 fax 0746.488131
 e-mail inforieti@cesv.org
 e-mail rieti@spes.lazio.it

FROSINONE

C/o Auser del Frusinate
 Via Aldo Moro, 330 - 03100 Frosinone
 tel. 0775.210845
 e-mail frosinone@spes.lazio.it

Sportelli CESV

VITERBO

Via San Pietro, 72 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.332061 - fax 0761.308631
 e-mail infoviterbo@cesv.org

MONTALTO DI CASTRO

Strada Statale Aurelia Km 107
 01014 Montalto di Castro (VT)
 tel/fax 0766.879642
 e-mail infomontalto@cesv.org

LATINA

Via Bellini, 28 - 04100 Latina
 tel. 0773.267047 - fax 0773.241399
 e-mail: infolatina@cesv.org

FORMIA

Via Vitruvio (Palazzo Comunale)
 04023 Formia (LT)
 tel/fax 0771.324086
 e-mail cesvformia@cesv.org

FIUMICINO

Via Porto Romano, 3
 00054 Fiumicino (RM)
 tel. 06.6584431 - fax 06.6520591
 e-mail infofiumicino@cesv.org

GENZANO

Viale Vittorio Veneto, 1
 (angolo P.zza Dante)
 00045 Genzano (RM)
 tel/fax 06.9362910
 e-mail cesvgenzano@cesv.org

ROMA

Via dei Mille, 6 - 00185 Roma
 tel. 06.491340 - fax 06.44700229
 e-mail info@cesv.org
 Numero Verde 800633563

ROMA X MUNICIPIO

P.zza di Cinecittà, 11 - 00174 Roma
 tel. 06.69610221
 e-mail infomunicipio@cesv.org